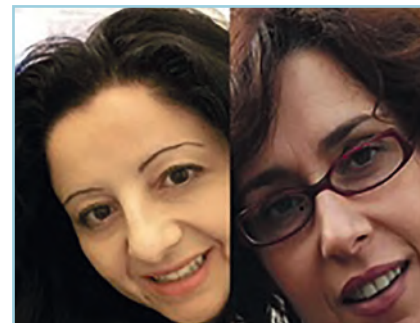


Goodbye, Sarajevo

Bambini sotto assedio

di **Enrica Bricchetto**, docente di secondaria di secondo grado, media educator, collaboratrice CREMIT, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
enricabricchetto@gmail.com



Il viaggio come occasione didattica

Uno degli aspetti centrali della Didattica delle discipline è la ricerca e il confronto con i contenuti, l'appropriazione dei quali da parte degli allievi si realizza soltanto se diventano significativi. La mediazione didattica di un'esperienza culturale vissuta introduce, nella relazione di insegnamento/apprendimento, una dimensione più profonda, meno scolastica e più vitale, soprattutto se si tratta di un viaggio. Visitare i luoghi fisici porta con sé una riflessione culturale che spinge a cercare, nei luoghi virtuali, la strada per condividere.

In viaggio con Deina

Ho partecipato al viaggio Promemoria Balcani (fig. 1), dell'associazione Deina, fondata cinque anni fa da un gruppo di giovani con competenze diverse: di storia, di antropologia, di didattica. Deina organizza viaggi in luoghi dal passato storico significativo – il primo progetto, attualmente attivo, è Promemoria Auschwitz – con la convinzione che il confronto con il territorio, realizzato attraverso la narrazione dei luoghi, possa generare cultura storica, atteggiamento critico nei confronti della memoria e consapevolezza del presente. È per il docente una formazione importante e in qualche modo inedita, alla qua-

le ci si può avvicinare anche attraverso il sito dell'associazione, le pagine Facebook e Instagram e le pubblicazioni.

Il percorso didattico

Per condividere l'esperienza del mio viaggio con Deina a Sarajevo e Srebrenica propongo una prima ipotesi di rielaborazione didattica. Nell'ordine – come ho imparato da Antonio Brusa nei suoi interventi di didattica della storia, che si possono leggere nel sito *Historia Ludens* – ho individuato alcuni nuclei fondanti della disciplina, ho dato indicazioni minime per ricostruire il contesto, ho analizzato una risorsa e ho progettato un'attività didattica.

Figura 1 - Promemoria Balcani



Nuclei fondanti

Al centro della Didattica delle discipline c'è la messa a fuoco dei nuclei fondanti.

Il contatto diretto con la Bosnia mi ha aiutata a metterne a fuoco alcuni. A Srebrenica, città fantasma, c'è il centro memoriale, eretto a Potočari, nel luogo in cui sorgeva la base o compound dell'Onu. Di fronte si trova l'immenso cimitero voluto dalle madri di alcuni degli 8000 uomini e ragazzi musulmani fucilati e sepolti in fosse comuni l'11 luglio del 1995 per mano dei soldati serbo-bosniaci guidati dal generale Ratko Mladić e dei paramilitari serbi al soldo degli ultranazionalisti di Belgrado. Il massacro è durato più di una settimana, sotto gli occhi del mondo. Stare lì, con i racconti di Irvin Mujčić, profugo bambino ora impegnato a far rivivere la propria comunità (si veda in Facebook la pagina Srebrenica - City of Hope) mette di fronte al genocidio, nucleo fondante del Novecento. Il processo di creazione del nemico, il concetto di assedio, lo stato di sopravvissuto, l'identità territoriale e quella etnica, le operazioni di pulizia etnica sono gli altri nuclei che identificano molti grandi eventi del secolo che da poco si è concluso e non solo: è per questo che hanno un carattere fondativo della disciplina. In questa proposta didattica ne affronto soltanto due: visitare Sarajevo è percepire, attraverso segni tangibili, l'assedio che è diventato tracce sulle strade, musei, monumenti, cimiteri e storie; visitare Sarajevo è anche sforzarsi di vedere come i bambini, soprav-

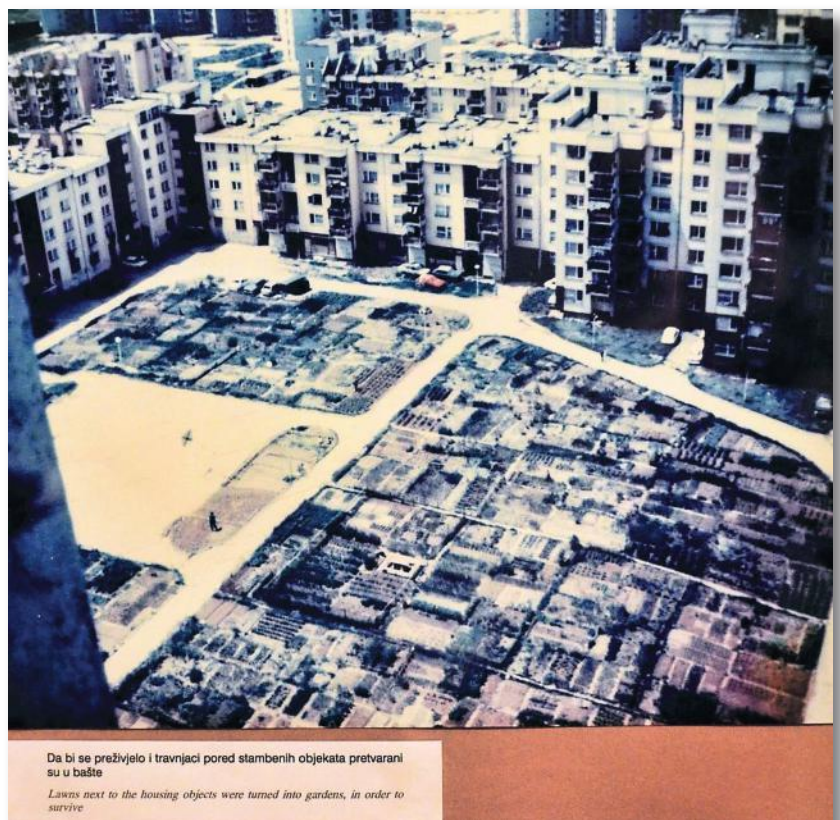
vissuti alla guerra, adesso, da adulti, contribuiscono a mantenerne la memoria.

Il contesto. Sarajevo e la Bosnia, in breve

L'assedio di Sarajevo (fig. 2) dura 1425 giorni: è il più lungo della storia moderna. A Sarajevo in 44 mesi vengono uccisi 11.000 civili e ne vengono feriti 50.000; alla fine della guerra la popolazione è ridotta del 64%. Sarajevo è messa sotto assedio dall'esercito serbo-bosniaco, alleato con l'esercito della Repubblica jugoslava, composta da Serbia e Montenegro, e difesa dall'esercito bosniaco, composto, in maggioranza da bosnia-

ci musulmani. L'assedio di Sarajevo fa parte della guerra di Bosnia, da secoli abitata da tre comunità: serbo-ortodossa, croato-cattolica e musulmana, le cui identità non erano basate sull'appartenenza a un'etnia ma sul territorio. Prima della guerra, dunque, erano tutti bosniaci e avevano convissuto pacificamente, pur con religioni e origini diverse. La guerra si fonda su una campagna propagandistica nazionalista organizzata da parte serba e croata che individua nei bosniaci di religione musulmana i nemici perché non puri. Viene così messa in atto un'operazione di pulizia etnica volta alla cancellazione della comunità musulmana in Bosnia Erzegovina.

Figura 2 - L'assedio di Sarajevo



vina, che costituisce gran parte dell'esercito bosniaco. Uno degli atti più efferati da parte serba è il massacro dei musulmani di Srebrenica, che non è l'unico. Le vittime di guerra sono calcolate tra 200.000 e 250.000 e un milione e mezzo di bosniaci sono fuggiti all'estero e non sono mai ritornati.

Durante l'assedio – dal 5 aprile 1992 al 29 febbraio 1996 – Sarajevo veniva costantemente bombardata dall'artiglieria serba; non c'era acqua, non c'era elettricità, non c'era cibo: si coltivavano gli orti, si lavavano i panni nel fiume, di notte, per evitare i cecchini e le granate; i cimiteri erano ovunque e le lezioni scolastiche si tenevano nei sotterranei. Le persone resistevano: a Sarajevo c'erano concerti e gli intellettuali scrivevano e cercavano di pubblicare le loro opere. Pochi lavoravano ma tutti provavano a sopravvivere.

La risorsa. War Childhood Museum a Sarajevo

Uno dei tanti modi per conoscere e provare a capire la vita nella Sarajevo sotto assedio, è visitare il Museo dell'infanzia in guerra (War Childhood Museum, fig. 3) che costituisce la tappa di un processo di memoria ancora in corso, oppure esplorarne il sito. Il museo nasce da un libro molto speciale, cui è seguito un allestimento altrettanto speciale. Tutto è molto chiaro nel sito che ha una parte dedicata al libro e una al museo.

Il libro (fig. 4) dà l'idea della guerra come esperienza collettiva. J. Halilović, giovane testimone, giornalista, storico di Sarajevo e fondatore del museo, attraverso Twitter ha lanciato la domanda: "Che cosa significa infanzia in guerra per te?".

Più di 70.000 bambini e ragazzi sotto i diciotto anni, sono stati coinvolti nell'assedio. Più di mille hanno postato il loro tweet. Parte delle loro risposte è pubblicata nel libro e parte va a costituire le didascalie degli oggetti del museo, nel quale, infatti, sono esposti i giocattoli e gli oggetti che sono rimasti nelle mani e nella memoria dei bambini sopravvissuti.

Come si vede nella figura 5, gli oggetti, esposti in teche essenziali ma eleganti, diventano opere d'arte.

Nel sito si trovano le fotografie di molti oggetti, che riportano la testimonianza di chi li ha donati (fig. 6).

L'esplorazione del sito dà il senso di che cosa potesse significare l'assedio per una bambina o un bambino. Il valore del museo è dato dal fatto che porta a pensare soprattutto a chi è sopravvissuto e a come un pallone, una

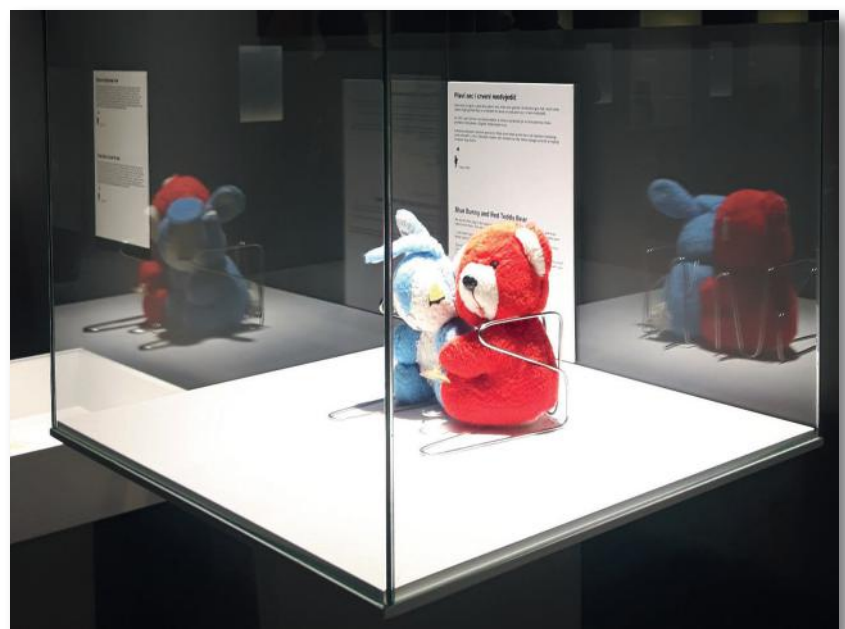
Figura 3 - Il Museo dell'infanzia in guerra (foto di E. Bricchetto)



Figura 4 - Il libro e il sito



Figura 5 - War Childhood Museum, Sarajevo (foto E. Bricchetto)



bambola, il gioco del Monopoli o un quaderno per scrivere potessero aiutare a sopportare una situazione inspiegabile agli occhi di un bambino e a offrirgli un po' di normalità.

Per concludere: un'ipotesi di Eas - I bambini di Sarajevo¹

L'EAS, per sua natura circoscritto, quando è disciplinare rimanda e rispecchia i nuclei fondanti. In questo caso l'assedio, nello specifico di Sarajevo, viene affrontato utilizzando i materiali iconografici del sito e proponendo soltanto gli elementi di fondo per progettare l'EAS: il docente

¹ Per il metodo Eas (Episodi di Apprendimento Situato) si rimanda ai numeri precedenti della rivista, ai volumi di P.C. Rivoltella e al sito del Cremit (www.cremit.it). In rete si trovano molte risorse audiovisive.

Figura 6 - Testimonianza di chi ha donato



potrà calibrare l'attività in relazione all'ordine di scuola e alla sua classe.

Fase preparatoria

- Esplorazione del sito del War Childhood Museum (il docente, per facilitare l'attività, preparerà un glossario e una scheda).
- Framework: la condizione dei bambini durante l'assedio di Sarajevo condotto sulle immagini presenti nel sito del Museo.
- Videostimolo: trailer de *L'angelo di Sarajevo*, miniserie TV, regia di E. Monteleone, 2015, Rai1, disponibile su RaiPlay.
- Consegna: La costruzione del lessico minimo dell'assedio.

Attività operatoria

1. Distribuzione di fotocopie di alcune pagine significative del diario di Zlata Filipović, autrice di una testimonianza dell'assedio (in particolare il 6 aprile 1992) oppure della traduzione di alcuni testi dei bambini presenti nel sito del Museo.
2. Suddivisione in gruppi.
3. Ogni gruppo ricerca parole chiave tratte dai testi e predisponde un elenco da riportare in un documento condiviso.
4. Gli elenchi di parole vanno a costituire un testo che viene analizzato dal docente e dagli studenti (condivisione dei lavori).

Debriefing

Il docente inserisce il testo nella web app Wordart e lo proietta. Si apre la discussione sulle parole più in evidenza e sul perché. Si ragiona sulle privazioni dei bambini sotto assedio e sulle condizioni di vita. Si ricostruisce in modo empatico come si vive sotto assedio e, se è possibile, si sposta l'attenzione sulla stretta attualità, provando a creare un ponte tra il passa-

to recente di Sarajevo e quello presente, relativo a teatri di guerra in corso.

Lezione a posteriori

Il docente riprende la parola per riflettere sul nucleo fondante "assedio" nella disciplina storica (per prepararsi può partire dalla voce Assedio di Wikipedia, interessante e ricca di spunti). Questa attività, infine, potrebbe essere introduttiva alla riflessione sull'imminente Giorno della memoria o potrebbe costituire l'attività vera e propria.

Riferimenti bibliografici

- Rivoltella P.C. (2016). *Che cos'è un Eas. L'idea, il metodo, la didattica*. La Scuola, Brescia.
- Bricchetto E. (2016). *Fare storia con gli Eas. A lezione di Mediterraneo*. Els-La Scuola, Brescia.
- Rastello L. (1998). *La guerra in casa*. Einaudi, Torino.
- Filipović Z. (1994; 2018). *Diario di Zlata. Una bambina racconta Sarajevo sotto le bombe*. Mondadori, Milano.
- Halinovic J. (2018). *War Childhood*. Sarajevo.
- Mujčić, E. (2007). *Al di là del caos: cosa rimane dopo Srebrenica*. Infinitoedizioni, Modena.
- www.deina.it
- www.historicaludens.it
- <https://www.facebook.com/srebrenicahope/>
- www.childhoodmuseum.org
- <http://jasminkohalilovic.com/>
- www.cremit.it
- <https://www.raiplay.it/programmi/langelodisarajevo/>
- <https://wordart.com/>
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Assedio>